

Il giudice, le “mazzette” e i politici

Cosenza. Decine di pagine fitte di nomi, date, numeri di procedimenti, circostanze di causa e misura delle dazioni di denaro ricevute: Marco Petrini apre la strada ai magistrati inquirenti verso l'inferno della corruzione giudiziaria, indica al procuratore vicario di Salerno, Luca Masini, il percorso seguito per giungere al costante tradimento delle Istituzioni. L'ultimo interrogatorio lo chiude alle 21 di mercoledì scorso, dopo essersi alleggerito la coscienza, comunicando di rinunciare al ricorso al Tribunale della libertà. Ha di fronte il magistrato campano ed accanto i suoi legali di fiducia, Francesco Calderaro di Castrovillari e Agostino De Caro di Catanzaro. L'ex presidente di sezione della Corte di assise di Catanzaro (ora sospeso dal servizio) ed ex presidente della Commissione tributaria provinciale nel capoluogo di regione, racconta tante cose. E lo fa non solo ammettendo i fatti contestatigli nell'ordinanza di custodia cautelare e comprovati da una impressionante mole di indizi «univoci e concordanti», ma riferendo di altri fatti di cui sarebbe stato protagonista o testimone. Fatti che riguarderebbero avvocati e politici. È lo stesso procuratore Masini a confermarlo davanti al Riesame di Salerno affermando che Petrini avrebbe fatto riferimento a una «caterva di episodi corruttivi». Quando gli atti diventeranno pubblici si conosceranno i volti ed i ruoli delle persone coinvolte in questo squallido mercimonio di provvedimenti giurisdizionali. È “ungere” il verbo che sembra sovrintendere a questa storia saltata fuori grazie ad una delle tante importanti indagini condotte in questi due anni dalla procura distrettuale guidata da Nicola Gratteri. Anzi, “oliare”. Sì, rendere meno rigidi, usando il miglior olio del mondo, cioè il denaro, i sistemi di valutazione dei fatti e più governabili i meccanismi giudiziari nei processi penali e, magari, pure in quelli tributari. Il magistrato catanzarese finito in manette per corruzione avrebbe indicato il contesto professionale entro il quale si sarebbero svolte queste proficue (in senso giudiziario) “unzioni”. Per esempio? Ridurre condanne, annullare provvedimenti di confisca di beni di provenienza sospetta, oppure mitigare sanzioni tributarie.

Il medico di Castrovillari, Emilio “Mario” Santoro, assegnato ieri agli arresti domiciliari dai giudici del Riesame, dopo aver ammesso le proprie responsabilità ha raccontato al procuratore Masini una singolare vicenda di giustizia tributaria non afferente al ruolo svolto da Petrini, ma ugualmente risolta a Catanzaro “truccando” le carte grazie al pagamento di una tangente di quarantamila euro versata a due legali.

Il medico, difeso dall'avvocato Michele Gigliotti, fungeva negli ultimi anni da “collettore” per le “mazzette” da pagare all'ex presidente dell'Assise di Catanzaro. Un ruolo che egli stesso ha ammesso nel corso dell'interrogatorio sostenuto il 20 gennaio scorso nel carcere di Secondigliano. Santoro ha pure pesantemente tirato in ballo un commercialista di Cosenza, in alcune circostanze nominato da Petrini consulente giudiziario e insieme al quale avrebbe materialmente consegnato al magistrato una tangente da trentamila euro. Soldi in contanti avuti dall'avvocato Francesco Saraco, pure lui arrestato, per ammorbidire il procedimento di prevenzione riguardante il

sequestro dei beni del padre, Antonio Saraco, uomo ritenuto vicino alle cosche dominanti di Badolato. Il commercialista cosentino viene posto al centro anche di altre vicende sulle quali la procura di Salerno sta indagando.

Ma non è finita. Santoro aveva un rapporto di amicizia e frequentazione anche con Pino Tursi Prato, ex consigliere regionale, dal quale avrebbe appreso particolari su presunte condotte anomale tenute da altri togati del Distretto. Si tratta, ovviamente, di dichiarazioni tutte da riscontrare e, comunque, coperte da “omissis”.

Di presunti “favori” ottenuti da alcuni magistrati di Catanzaro dalle cosche mafiose di Vibo Valentia, ha parlato con i magistrati campani anche l'ex boss del clan vibonese dei piscopisani, Andrea Mantella, indicando fatti e circostanze rimasti tuttavia privi, almeno fino al momento, di conseguenze. Lo ‘ndranghetista pentito parla di Marco Petrini e di opinioni sul suo conto raccolte negli ambienti della criminalità organizzata. Ambienti nei quali veniva additato come un magistrato raggiungibile. Il collaboratore accenna anche ad altri tre giudici catanzaresi che era possibile “ammorbidire” per il tramite di un legale. Volgari millanterie di mafiosi?

Falzetta e Arcuri scarcerati dal TdL

IL Tdl di Salerno ha assegnato agli arresti domiciliari Luigi Falzetta e Vincenzo Arcuri indagati con il giudice Marco Petrini. Sono due gli interrogatori a cui è già stato sottoposto dalla Procura di Salerno il presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro arrestato per corruzione in atti giudiziari. La notizia è emersa l'altra mattina durante l'udienza del Riesame in cui sarebbe dovuto comparire anche Petrini. Il giudice però, ha rinunciato e, attraverso i suoi legali, ha annunciato che presenterà istanza al gip. Il presidente della sezione della Corte d'Appello catanzarese, avrebbe confermato i rapporti con gli indagati e le dazioni di denaro mensile che gli arrivavano da Santoro. Avrebbe parlato anche dei singoli episodi che gli sono contestati nell'ordinanza cautelare, tra cui l'interessamento per far riottenere il vitalizio all'ex consigliere regionale del Psdi, Giuseppe Tursi Prato

Arcangelo Badolati